

CROSSBORDERS.OLTRELEFRONTIERE... NOI

Percorso di formazione giovanile all'interculturalità

Introduzione

L'esperienza maturata da SCALAMUSIC in varie diocesi italiane (da Vicenza a Foggia, da Teramo a Roma), attraverso concerti e laboratori con i giovani, ha messo in luce la necessità di aiutare animatori di gruppi giovanili a organizzare percorsi formativi interculturali, percorsi che si propongano specificatamente di formare al dialogo tra culture diverse, tenendo in conto le dinamiche psicologiche e sociali che si attivano in contesti multiculturali. E' questa la genesi del progetto "Cross Borders", il quale intende favorire il processo di costruzione di una società e Chiesa italiana ed europea interculturali, capaci di integrare e valorizzare le ricchezze di culture e identità autoctone e straniere. Più concretamente, Scalamusic vuole elaborare un percorso di formazione all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri residenti in Europa che costituisca parimenti una proposta di pastorale giovanile adeguata ed efficace.

Prima Tappa

Incontrare

Il primo dei tre passi è l'incontro. In questa tappa si vuole portare i giovani a incontrarsi "faccia a faccia", demolendo tutta una serie di pregiudizi e prevenzioni che spesso determinano la "distanza" tra autoctoni e stranieri.

INDICE

FBI - FaceBook Identity

Inquadramento del titolo	5
Obiettivi e percorso di lavoro	7
Dinamiche	9
Dinamiche psicodramma	12
Film: <i>"The Dead Poets Society"</i>	17
Canzone: <i>"Diventerò"</i>	20
Vocabolario "spicciolo"	21

Mi piace / Non mi piace

Inquadramento del titolo	23
Obiettivi e percorso di lavoro	25
Dinamiche	26
Dinamiche psicodramma	29
Film: <i>"Freedom Writers"</i>	33
Canzone: <i>"A fior di pelle"</i>	35
Vocabolario "spicciolo"	36

#Pregiudizio

Inquadramento del titolo	39
Obiettivi e percorso di lavoro	41

Dinamiche	42
Dinamiche psicodramma	45
Film: <i>"Il mio grosso grasso..."</i>	49
Canzone: <i>"La gabbia dei pensieri"</i>	51
Vocabolario "spicciolo"	54

Invisibile

Inquadramento del titolo	57
Obiettivi e percorso di lavoro	64
Dinamiche	65
Dinamiche psicodramma	63
Film: <i>"Patch Adams"</i>	69
Canzone: <i>"Come un aquilone"</i>	73
Vocabolario "spicciolo"	75

Io Ok, tu Ok

Inquadramento del titolo	78
Obiettivi e percorso di lavoro	79
Dinamiche	80
Dinamiche psicodramma	82
Film: <i>"The bucket list"</i>	86
Canzone: <i>"Mi fido di te"</i>	91
Vocabolario "spicciolo"	92



FBI – FaceBook Identity

I giovani si presentano secondo la percezione che hanno di sé.

Inquadramento del titolo

In un articolo pubblicato sul suo blog personale, il sociologo ingaggiato da Facebook, Cameron Marlow, ha reso pubblici i dettagli di uno studio condotto dal **Facebook Data Team** sulle dinamiche sociali degli utenti iscritti.

Lo scopo della ricerca era stabilire se Facebook accresce la dimensione della rete personale di un individuo. Per rispondere a questa domanda, nello studio si è creata una distinzione qualitativa degli amici su Facebook in tre sottogruppi interni ad un gruppo generale.

Nel gennaio del 2013 un esperimento sulle emozioni degli utenti ha cercato di capire se riducendo il numero di aggiornamenti “positivi” nel flusso dei feed pubblicati sulle bacheche le persone che li avessero letti avrebbero ridotto la produzione o la condivisione

di contenuti positivi. Il campione, composto da 689.003 persone, è stato diviso in due gruppi, per un totale di oltre tre milioni di aggiornamenti. Ad alcuni utenti sono stati forniti aggiornamenti dal neutrale al positivo mentre ad altri sono stati dati aggiornamenti dal neutrale al negativo: in uno venivano mostrati post positivi, con parole come “amore”, “bello”, “dolce”; all’altro invece apparivano post negativi, con parole come “antipatico”, “dolore”, “brutto”.

Concluso questo passaggio preliminare sono stati poi analizzati i post di queste persone valutandone il sentiment. I risultati hanno dimostrato che le **emozioni si possono trasmettere per un fenomeno di contagio**, inducendo altre persone a provare le stesse emozioni senza che ne siano coscienti.

🎯 Obiettivi e percorso di lavoro

CONQUISTARE AUTONOMIA

Ovvero rispondere alle domande:

1. *Chi sono io?*
2. *Cosa voglio per la mia vita?*
3. *Chi ti senti di essere?*
4. *Che percezione hai di te?*
5. *Cosa ti piace fare?*
6. *Quali sono i tuoi interessi?*
7. *Quali sono i tuoi pregi e i tuoi difetti?*

CASO SPECIFICO

Adolescenti di seconda generazione (e autoctoni)

- La scoperta dell'estraneità, di essere cresciuti, a volte, “senza cittadinanza”;
- L'incontro tra diverse comunità culturali, pone l'esigenza di definire uno **spazio interculturele**, spazio articolato, frammentato e in continua evoluzione, in cui si creano i vincoli e le opportunità per il riconoscimento, per il contatto e per l'incontro (scontro) tra persone e gruppi di differenti comunità culturali.

AZIONE MIRATA DELLA SCHEDA

- restituire un orizzonte di senso;
- offrire contesti correlati e integrati, che promuovono cooperazione e appartenenza;
- nella relazione sia i soggetti e i gruppi immigranti sia la comunità ospitante sono trasformati;
- ogni soggetto si sente responsabile di sé e in diritto di esprimere le proprie specificità in relazione alla collettività;
- riappropriarsi dell'esperienza del passato della famiglia e della propria storia attuale;
- divenire consapevole che la storia personale si inserisce in una storia collettiva più ampia che partecipa delle vicende di molte altre persone;
- cogliere i nessi che collegano gli eventi;
- collocare e dare senso ai problemi attuali di crescita identitaria e alle decisioni da prendere per tale processo.

CHI SONO IO?

Si somministra il gioco, chiedendo ai partecipanti di rispondere per 10 volte alla domanda CHI SONO IO?

Svolgimento:

- 1 I partecipanti hanno 10 minuti a disposizione per presentarsi agli altri rispondendo in dieci modi diversi alla domanda *CHI SONO IO?* Si possono usare aggettivi, sostantivi o brevi definizioni discorsive. È opportuno specificare che le risposte devono essere brevi e univoche, è consigliabile dunque utilizzare un solo sostantivo o un solo aggettivo per volta. Si deve anche specificare che qualsiasi risposta sia che riguardi l'aspetto, sia il carattere, sia la collocazione sociale, sia qualsiasi altro tipo di identificazione o di appartenenza risulta corretta. Bisogna scrivere in modo chiaro perché tutti siano in grado di leggere facilmente le risposte anche da una certa distanza.
- 2 Si leggono poi i risultati del gioco (se i partecipanti si trovano in difficoltà a mettere il nome sul foglio si può ricorrere all'uso di pseudonimi, in quanto l'obiettivo del gioco, in questo caso non è tanto quello della conoscenza reciproca quanto l'individuazione di possibili categorie di appartenenza). Possiamo dire che ciascuna serie di risposte

identifica un soggetto, ne rappresenta l'identità in quanto selezione degli elementi che il soggetto ha deciso di scegliere per tracciare la sua autorappresentazione. (IO)

Si procede poi a costruire diverse identità di gruppo, ottenute raggruppando i giocatori a seconda delle loro opzioni: ciascun giocatore si troverà in più di un gruppo; su questo significativo elemento si tornerà in seguito, per ora ci si accontenta di ricavare una prima definizione di identità di gruppo: la presenza di elementi che unificano. (NOI)

A questo punto si comincia a delimitare il campo di indagine escludendo gli elementi psicologici che magari possono essere importanti strumenti di comprensione per analisi di psicologia evolutiva ma che esulano dal tema.

Si chiede pertanto ai partecipanti (lavoro di gruppo) di eliminare dal quadro delle identità tutti gli insiemi che si fondano sul riconoscimento di caratteristiche psicologiche in comune (timido, allegro, simpatico, introverso, ecc.).

Si arriva così ad una seconda definizione di identità di gruppo. (identità “collettiva” che raggruppa individui che si riconoscono portatori di una caratteristica che è socialmente significativa, p.e. studente, juventino, italiano, maschio, giovane, ecc).

A questo punto si prova a definire gli attributi del carattere identitario che ha determinato la creazione, tra i partecipanti, di un insieme:

- Individuazione dei tratti caratterizzanti di diverse identità a base sociale.
- Individuazione dei tratti opposti a quelli delle identità identificate.

Da questo esercizio emerge una terza definizione di identità collettiva (ciascuna identità è definita da tratti che unificano all'interno e da tratti che escludono all'esterno)

Obiettivi: l'esempio relativo alle caratteristiche tipiche dell'identità di un partecipante è stato scelto perché abbastanza "neutrale" cioè non tale da far scattare giudizi di valore e conseguenti pregiudizi.

Se si ha abbastanza tempo a disposizione (ben oltre le ore previste) si può allargare il contenuto di questa dinamica provando a definire le caratteristiche di una alterità: extracomunitario. Il lavoro può poi procedere discriminando tra giudizi e pregiudizi, tra dati (elementi accettabili in un insieme) e valutazioni spesso fondate su pregiudizi.

Allo stesso modo si potrebbe riprendere l'osservazione accantonata precedentemente in relazione alle diverse identità che ogni singolo si riconosce per avviare una riflessione sulla molteplicità di appartenenze cui ciascuno di noi risulta legato e sulla ricchezza che questa multiidentità produce rispetto all'identificazione rigida in un solo profilo identitario.

Dinamiche psicodramma

Obiettivi per i formandi

Esplorare la mia identità: chi sento di essere, come mi descrivo

Risultati attesi

Far sperimentare in un clima accogliente la possibilità di parlare di sé senza censure e giudizi.

Composizione del gruppo

Da 8 a 16 persone - non è richiesta precedente conoscenza fra i partecipanti

Strumenti e materiali

Stanza di adeguate dimensioni con seggiole mobili.

Fogli A3, un grosso pacco di vecchie riviste diverse, colla in stick, forbici, pastelli

Indicazioni per il formatore

Il formatore ha un ruolo fondamentale: dirige e dà il ritmo al gruppo, con funzioni registico-direttive.

Dà le consegne

Le consegne mirano a mettere in azione relazionale i partecipanti al gruppo:

- esse devono essere semplici e di facile esecuzione;
- devono essere date una alla volta;

Il formatore è garante

- della sospensione del giudizio (no battibecchi, non c'è contraddittorio, ognuno parla per sé e non ci devono essere interventi correttivi o a commento);
- tutti hanno il diritto di esprimersi e tutti con lo stesso tempo a disposizione (circolarità e uguaglianza);
- della possibilità per tutti di sentirsi tutelati in un clima accogliente;

1. Presentazione

Il formatore apre l'attività: tutti seduti in cerchio, ognuno dice il proprio nome e le proprie aspettative.

2° giro: il formatore li invita a pensare ad un “nickname” che possa esprimere qualcosa di loro, e a dirlo spiegandone brevemente il significato.

2. Riscaldamento

Tutti in piedi. Breve attivazione psicomotoria (il formatore dà indicazioni una alla volta): camminare con varie andature;

incontro di sguardi, in silenzio;
giocose interazioni non verbali: arruffare i capelli, toccare il naso altrui, pestare i piedi.

3. Scambiamoci conoscenze

Il formatore dà la consegna:

"Si formino sottogruppi di 4 persone, con il criterio della minore conoscenza reciproca".

In ogni sottogruppo si assegnano i ruoli A, B, C, D.

5 minuti a testa, scanditi dal formatore con un campanello:

A viene intervistato da B,C, e D i quali formulano domande con lo scopo di conoscerlo, senza colloquiare liberamente. A risponde.

Poi B sarà intervistato da A, C e D, a seguire la stessa cosa per gli altri.

Terminato il giro di interviste, ogni sottogruppo elegge la persona le cui informazioni sono risultate le più "incuriosenti".

4. Diamoci voce

Tutti seduti in semicerchio, il formatore pone al centro una sedia:

in sequenza, le persone scelte dai gruppi come più 'incuriosenti' si siedono sulla sedia al centro, attorniate del proprio gruppo, e vengono presentate al grande gruppo riunito con la tecnica del 'doppiaggio' (ved. nota) dai loro compagni (la persona è seduta, chi la

presenta è in piedi dietro di lei con una mano sulla spalla e parla a suo nome).
La persona può integrare o correggere se ritiene.

5. Collage di me (20' max)

Tutti in cerchio, seduti, possibilmente a terra.

il formatore mette delle vecchie riviste in mezzo allo spazio. La consegna è di prendere le riviste e strappare le pagine che riportano immagini che ci colpiscono.

Una volta che ognuno ha scelto un certo numero di ritagli, il formatore aggiunge in mezzo allo spazio le forbici, la colla e i pastelli: consegna a ciascuno il foglio A3 con la indicazione di comporre un collage con i ritagli.

6. Titolo

Tutti seduti con il proprio collage in mano: al tempo scandito dal formatore, ognuno passa il proprio collage alla persona che ha a destra (e riceve a sua volta il collage di quello alla sinistra) ognuno scrive un titolo sul retro del collage che sta guardando altro scatto, il formatore ordina il passaggio ad altro collage e così via, finchè tutti possono scrivere un titolo su ciascuno dei collage altrui, e gli ritorna il proprio.

7. Come mi vede l'altro

Ognuno sceglie un'altra persona che osservando il collage ed ascoltando quello che il

collage gli ispira, gli rimanda quello che vede di lui (il formatore dia il tempo) (specchio - ved. nota).

Si passa al successivo, fino al termine del giro.

8. Ognuno parla di sé

Finito il giro di specchi, ognuno può parlare di sé e può dire quello che lo ha colpito maggiormente dei titoli e dello specchio ricevuti.

9. Saluti finali

Giro di saluti, stato d'animo, abbraccio.

Film

“The Dead Poets Society”
(*L’attimo fuggente*)

Tematiche evocate:

LA DIVERSITÀ. Pensiero divergente

La diversità è uno dei valori fondamentali del nostro secolo. Essa è colore, cultura, ricchezza, scambio, crescita, necessità, fa parte della storia di ogni uomo.

Spesso viene vista in chiave negativa, come “minaccia” della propria identità e per questo la presenza del “diverso” frequentemente genera sentimenti di paura, ansia, sospetto. Basti pensare a quanto la presenza di alunni stranieri o di portatori di handicap o dei cosiddetti alunni difficili abbia creato in passato notevoli timori negli educatori e difficoltà relazionali all’interno dei gruppi. Se si riuscisse invece a percepire la “differenza” non come un limite alla comunicazione ma come un “valore”, una “risorsa”, un “diritto”, l’incontro con l’altro potrebbe essere in certi casi anche scontro ma non sarebbe mai discriminazione. E l’educazione diventerebbe scoperta e affermazione della propria identità e, contemporaneamente, valorizzazione delle differenze. Quello della “diversità”



è un concetto ambivalente che da un lato suscita mistero e timore, dall'altro curiosità e fascino. [...]

La diversità è un valore aggiunto in quanto ci può rendere persone più complete.

Se la diversità la osserviamo come pensiero divergente potremmo guardare le situazioni da punti di vista differenti e, di conseguenza, potremmo fare scelte più consapevoli.

LA SOLIDARIETÀ IN AMICIZIA

...I veri amici sono quelli che si scambiano reciprocamente fiducia, sogni e pensieri, virtù, gioie e dolori...

Con amicizia, da un punto di vista oggettivo, si indica un tipo di legame sociale accompagnato da un sentimento di affetto vivo e reciproco tra due o più persone. L'amicizia è un atteggiamento nei confronti degli altri caratterizzato da una rilevante carica emotiva. Da un punto di vista soggettivo l'amicizia viene intesa e percepita come un rapporto alla pari basato su rispetto, stima, disponibilità e solidarietà reciproca. [...]

Si vive in una società dove le persone cercano di raggiungere i propri obiettivi, certi che sia l'unica verità senza accorgersi che viene danneggiato il rapporto di relazione, di comprensione e di aiuto reciproco per una crescita interiore. Un'autentica relazione di amicizia richiede tolleranza ed accettazione dell'altro anche laddove le modalità comportamentali di quest'ultimo sono poco piacevoli.

SEGUIRE I PROPRI SOGNI. Libertà di scelta

“I sogni sono molto difficili da portare avanti fino alla fine. Soprattutto quando una persona non crederà in te. Ma l'unica cosa che si deve avere è il coraggio...”

Ognuno ha nel cassetto un sogno che vale l'esistenza. Non deve essere per forza un sogno grandioso, eroico o universale. L'importante è che sia il tuo sogno poiché i sogni veri non solo danno significato all'esistenza ma fanno star bene con se stessi, accrescono l'autostima che nasce dalla capacità di essere se stessi, di dar spazio ai propri sogni. Seguite il vostro cuore, accada quel che accada. Le decisioni sono il modo per farci diventare ciò che vogliamo. Tutti hanno dei sogni ma alcuni lottano e non rinunciano a realizzare il proprio destino a costo di affrontare qualunque rischio, altri si limitano ad ignorarli, timorosi di perdere quel poco che hanno così da non conoscere il vero scopo della propria vita. Realizzare i propri sogni significa compiere il proprio destino, realizzare quello per cui si è nati. [...]

Ciò che rende un essere umano libero è la sua possibilità di scegliere tra varie alternative. In passato il concetto di scelta si limitava a poche attività umane poiché gli individui rimanevano legati a codici di condotta culturale, religiosa e politica molto restrittivi. La libertà di scelta non è una facoltà formale astratta che o si “ha” o “non si ha”; è, piuttosto, una funzione della struttura del carattere di una persona. Non esiste nulla di simile alla “libertà” tranne come parola e come concetto astratto. C'è soltanto una realtà: l'atto di liberarci nel processo di operare delle scelte.

 Canzone: “DIVENTERÒ”
(Beltrami, Scarpa)

Apro gli occhi e scopro un po' di me.
Tante strade, dove arriverò?
Ma se un giorno mi accorgessi che
c'è un bivio in me.

Oggi tutto mi sembra differente,
le certezze non ci sono più:
la mia strada dove porterà?
Io non lo so più.
Una vita, la mia,
si colora sempre di più.

***Io so chi diventerò,
quale via per me è la verità.
Io so che domani è già
presente dentro me.***

Lentamente vedo il vero che è in me.
sulla pelle una storia che
nessun altro ha vissuto mai,
con lei crescerò.
Una vita, la mia,
si colora sempre di più.

Io so chi diventerò...

*Quante volte la vita cambierà,
tra i pensieri io mi perderò.
Ma nel fondo sì, io lo so già,
domani mi ritroverò.*

***Io so chi diventerò,
quale via per me è la verità.
Io so che domani è già
presente dentro me.***

Apro gli occhi e... oggi sono io.

Vocabolario “spicciolo”

Cultura: Non può essere deterministicamente ed aprioristicamente intesa. Non è strettamente legata ad un territorio definito. E' uno spazio condiviso di relazioni e di significati. Non migrano le culture, ma gli individui che stabiliscono nuove relazioni in nuovi contesti. La cultura è complessa e non può essere ridotta a manifestazioni grossolane come quelle folkloriche. Il linguaggio è coestensivo alla cultura.

Identità: Non è un marchio di fabbrica. E' un processo in continua evoluzione. Le identità possono essere costruite, inventate, taciute, attribuite e strumentalizzate. E' un senso di appartenenza che nasce dalla relazione con l'alterità.

Si possono consultare

Anolli, *Psicologia della cultura*, Il Mulino, 2004



Mi piace / Non mi piace

I giovani arrivano a identificare i loro pregiudizi nel rapporto con gli altri.

Inquadramento del titolo

La filosofa Edith Stein, soffermandosi sull'atto di empatia, lo definisce come «Atto del rendersi conto [...] del riscontrare ciò e chi si pone di fronte».

La parola “rendersi conto” implica il fare esperienza del mondo esterno ponendoci dal lato del soggetto con il quale si esperisce.

Alla luce di quanto scritto, chiediamoci: il contesto sociale nel quale viviamo ci aiuta a non inglobare e a non incasellare cose e persone secondo rigide categorie?

Recenti studi hanno messo in evidenza come semplici click di consenso dei più moderni social network (*mi piace/non mi piace più*), strutturino forme omogenee di gradimento tali da rendere sempre più difficoltoso l'apprezzamento di cose “diverse” da ciò che determinati target inducono a pensare che siano.

A ciò si aggiungono alcune tendenze della società moderna nel sottovalutare o denigrare, anche sottilmente, minoranze di vario genere:

- la donna (basti pensare alle sempre più frequenti notizie di femminicidio);
- le etnie (verificabile anche nel semplice utilizzo di un linguaggio diverso per identificare la propria etnia da un'altra);
- varie forme di disabilità fisica e mentale;
- l'omosessualità;
- la tossicodipendenza, ecc...

Cosa manca allora nella nostra società moderna che ancora non ci aiuta a conoscere l'altro, abbattendo così stereotipi e pregiudizi?

Probabilmente un metodo di interazione basato sull'assertività, da intendersi come modalità di comunicazione che non censura ciò che è diverso come se fosse qualcosa da cui fuggire, e che promuova l'empatia al fine di apprezzare la ricchezza che ognuno può apportare all'altro in quanto risorsa.

◎ Obiettivi e percorso di lavoro

OLTRE LA DIVERSITÀ

Ovvero rispondere alle domande:

- *a pelle, che cosa mi dà fastidio di alcune persone?*
- *Perchè non sento il desiderio di incontrare alcune persone?*
- *In base a cosa provo o non provo empatia per una persona?*

CASO SPECIFICO

Adolescenti di seconda generazione (e autoctoni):

- Percepirsi soggetti con la facile tendenza ad etichettare e schivare chi è “diverso” da noi.
- Quali sono le motivazioni che non mi consentono di desiderare di incontrare l'altro: m'interessa farlo?!

AZIONE MIRATA DELLA SCHEDA

- “Graffiare la superficie” e oltrepassare la cornice dello schermo;
- educare non solo a vedere, ma anche a guardare con occhi più attenti, critici, selettivi;
- sviluppare visioni multiprospettiche delle realtà prese in considerazione;
- sviluppare la capacità di mettersi nei panni dell'altro, di uscire dal proprio punto di vista per assumere quello altrui.

- stimolare atteggiamenti solidali nei riguardi di ogni persona;

Dinamiche

Obiettivo

Spesso percepiamo di non riuscire ad essere completamente naturali quando incontriamo l'altro. Ciò perché ci imprigioniamo dietro la convinzione di essere il metro di misura nel considerare idoneo della nostra amicizia, chi abbiamo di fronte. Fino a quando continueremo a credere che ciò che vediamo “diverso” è da evitare in quanto elemento negativo, non raggiungeremo mai quella maturità che solo chi affronta il mondo e le relazioni sociali con apertura e curiosità possiede, quella “carta” in più che permette di apprezzare il mondo nelle sue variopinte sfumature.

Tempo

Circa 50 minuti

Materiali

Carta, penna, ritagli di giornale raffiguranti persone di diverse nazionalità e stili d'abbigliamento.

Istruzioni

Avete davanti a voi 5 immagini di persone comuni estratte da un giornale. Probabilmente i loro volti o il loro abbigliamento non vi dirà un granché, ma sicuramente dopo una prima “occhiata” riuscirete a farvi un’idea. Vi viene chiesto di mettere sotto ogni immagine un “mi piace” o “non mi piace”.

Avete 5 minuti di tempo.

Dopo esservi fatti un’idea iniziale utilizzando il “mi piace/non mi piace”, vi chiediamo di elencare, per ciascuna immagine, quegli elementi che vi hanno spinti a dare quel giudizio positivo o negativo.

Avete 10 minuti di tempo.

A questo punto, sulla base di quanto scritto, verbalizzate quei “mi piace/non mi piace” cercando di spiegare quali sensazioni, le immagini a voi presentate, vi suscitano.

Avete 10 minuti di tempo.

Cercatevi ora un compagno con il quale scambiare le vostre opinioni e verificate se le sensazioni avute sono le stesse per entrambi.

Avete 10 minuti di tempo.

Adesso rimettiamoci in cerchio per approfondire insieme l'esercizio.

N.B. (*In questo momento si lascia spazio al confronto, guidato dall'educatore.*

Quest'ultimo, dopo aver ascoltato le considerazioni di ogni ragazzo, individuerà nei loro giudizi il carico culturale e sociale ad essi collegate, mettendo in evidenza quanto ciò che non conosciamo, proprio perché lontano dal nostro modo di vivere, di pensare, di essere, provoca immediatamente in noi un senso di DIFFIDENZA seguito poi, in rari casi, da curiosità. Il fine dell'esercizio sarà quello di approdare alla consapevolezza di non etichettare negativamente chi appare diverso da noi solo per la paura del confronto poiché ciò che apparentemente può sembrare diverso, in realtà è molto più simile a noi di quanto possiamo pensare e, in tal caso, avremo solo perso un'occasione per ampliare le nostre conoscenze). **Avete 15 minuti di tempo.**

Approfondimento

- *Mi è piaciuto questo esercizio?*
- *Quale momento è stato più difficile per me?*
- *Ho imparato qualcosa di nuovo?*
- *Qualche volta mi chiedo quali timori specifici nascondono i miei gesti di chiusura e isolamento?*
- *Quali opportunità di crescita perdo ogni qual volta evito il confronto con qualcuno diverso da me?*

♥ Dinamiche psicodramma

Obiettivi per i formandi

Sviluppo della capacità di mettersi nei panni dell'altro, di uscire dal proprio punto di vista per assumere quello altrui

Risultati attesi

Far sperimentare in un clima accettante la possibilità di parlare di sé senza censure e giudizi.

Composizione del gruppo

Da 8 a 16 persone - non è richiesta precedente conoscenza fra i partecipanti

Strumenti e materiali

un cesto con vestiti di etnie diverse (velo nero, sciarpe colorate, berretti rasta, indumenti caratteristici della diversità, anche "scomodi" es. in disordine o strappati o vecchi) e oggetti rappresentativi delle categorie.

Stanza di adeguate dimensioni con seggiole mobili

Indicazioni per il formatore

Il formatore ha un ruolo fondamentale: dirige e dà il ritmo al gruppo, con funzioni registico-direttive.

Dà le consegne

Le consegne mirano a mettere in azione relazionale i partecipanti al gruppo:

- esse devono essere **semplici** e di **facile esecuzione**
- devono essere date **una alla volta**

Il formatore è garante

- della **sospensione del giudizio** (no battibecchi, non c'è contraddittorio, ognuno parla per sé e non ci devono essere interventi correttivi o a commento)
- tutti hanno il diritto di esprimersi e tutti con lo stesso tempo a disposizione (circolarità e uguaglianza)
- della possibilità per tutti di sentirsi tutelati in un clima accogliente

1. Presentazione

Presentazione in cerchio breve e divertente (dire il proprio nome e un particolare strano o divertente di sé).

2. Sociometria

Il formatore definisce nello spazio della stanza una linea immaginaria che ha i valori da 0 a 10: ognuno viene invitato dal formatore a posizionarsi sulla linea della scala da 1 a 10 in base a come si sente rispetto ad una serie di criteri che il formatore enuncerà, per esempio *“quanto sicuro, quanti amici, quanto estroverso...”*.

Ognuno dichiara la propria posizione e si colloca rispetto agli altri confrontandosi con loro.

3. Fantasia guidata

Il formatore mette una musica tranquilla, li fa stare in silenzio e ad occhi chiusi, li invita a calmare i pensieri e a rilassarsi. Lentamente li porta a visualizzare una tipologia di persone che ognuno di loro sente molto lontana da sé (es. omosessuali, vecchi, extracomunitari). Sempre mantenendo il silenzio, li invita ad aprire gli occhi.

Senza parlare, li invita a scegliere degli indumenti dal cesto o degli oggetti che possano rivestire / rappresentare la categoria pensata.

Ognuno torna con gli indumenti / oggetti scelti al proprio posto.

Il gruppo si dispone, ognuno con il proprio mucchietto di indumenti, a semicerchio.

Il formatore prepara lo spazio disponendo in semicerchio le sedie e lasciando uno spazio libero di fronte.

Consegna del formatore: **"nel momento in cui voi indosserete i panni che state tenendo, diventerete un'altra persona, diventate chi avete pensato. Avrete un nome,**

una storia, degli affetti, una famiglia".

Consegna: "**chi vuole iniziare?**" si fa avanti il primo, il formatore lo invita a vestirsi e nel momento in cui è pronto dirà: "**Ora sei lui, e gli darai voce e dignità. Presentati e racconta quello che ti va di te**".

Il pubblico deve fare delle domande, anche provocatorie, importanti, che vadano a scavare la vera problematicità del suo essere diverso.

La persona, in inversione di ruolo (vedi nota) cioè nei panni del diverso, risponde in prima persona e si racconta, spiegando la propria posizione anche da un punto di vista sociale e culturale.

Quando l'argomento naturalmente si esaurisce o se è scaduto il tempo il formatore invita la persona a svestirsi e a ritornare nei propri panni e lo invita a riprendere il proprio posto nel semicerchio del pubblico portando con sé i panni smessi.

a turno tutti usciranno per vestire i propri panni scomodi.

Quando tutti avranno parlato tutti assieme rimetteranno i panni nel cesto e si siederanno a cerchio.

4. Saluti finali

Sharing finale su come mi sono sentito, cosa ho capito, ecc...

Saluti baci e abbracci.

Film

"Freedom Writers"

Tematiche evocate

INTEGRAZIONE CULTURALE E RAZZIALE

La descrizione dell'identità degli studenti è messa in affiliazione ad una gang e non alla persona appartenente ad una comunità: la società civile. Nel film è evidente come la room 203 diventa da ghetto degli ultimi in cui si ritrovano gang diverse, al luogo dove ciascuno è accolto e si sente di appartenere ad una comunità. Gli alunni sono chiamati a riflettere criticamente e a confrontarsi con l'esperienza che di gruppo, branco, comunità società civile fanno.

SCUOLA

Luogo deputato ad essere uno dei posti in cui si predilige lo sviluppo globale degli allievi, ma la room 203 rappresenta inizialmente il simbolo della lotta tra i diritti civili di ciascuno; ciò nel paese più democratico del mondo. Quando sarà la motivazione di un'insegnante ad intervenire, quel posto si trasformerà in luogo di scambio, crescita e promozione sociale dei diritti di tutti.



RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

«La mente non è un vaso da riempire ma, come la legna da ardere, ha solo bisogno di una scintilla che la accenda e che le dia impulso per la ricerca e amore ardente per la verità». Così scriveva lo storico greco Plutarco nell'Arte di ascoltare. Dio benedica i bravi maestri, quelli che riescono ad accendere il fuoco, che mostrano ai loro discepoli come tenerlo vivo da soli e che non smettono mai di investire sulle ricchezze che ogni ragazzo, anche se nascoste, possiede.

SCOPERTA DI SÉ

Il diario di bordo diventa uno strategico strumento didattico affidato dall'insegnante ai suoi allievi, che rappresenterà un mezzo fondamentale per consentire ad ogni allievo di riconoscersi attraverso un percorso autobiografico di scoperta di sé e, allo stesso tempo, di riconoscimento di se stessi negli altri.

 Canzone:
“A FIOR DI PELLE”

(Oroni, Baggio, Selleri)

Capita a volte che siamo distanti,
 quando i miei occhi trapassano i tuoi
 e la tua storia sfiora la mia...
 e la mia pelle brucia

Siamo l'effetto del nostro passato,
 persi nei solchi dei “no” e dei “mai”.
 Imprigionati da mille paure,
 dal senso di rancore.

***Uno come me che vive come uno come te.
 Ghiaccio tra di noi. Il freddo a fior di pelle.
 Uno come te che vive come uno come me,
 quello che tu sei ancora non lo so.***

Ci sono incontri fatti d'istanti,
 quando il tuo vuoto si perde nel mio.
 Ma per istinto chiudo la porta...
 E cresce in me la rabbia.

Non ti ho mai visto... vattene adesso,
 Non mi interessa sapere chi sei.
 È la tua fede, il tuo colore...
 Il senso di rancore.

Uno come me...

*E l'anima riflette ciò che sei,
 ma in questo specchio non ci vedo me.
 Voli divergenti, stesso cielo blu,
 per un attimo ti sento, ma volo controvento.*

(musicale)

Uno come me...

Vocabolario “spicciolo”

Diversità: non ha un significato univoco per tutti. Per alcuni, la diversità è positiva in sé poiché evoca la condivisione delle ricchezze custodite in ognuno di noi e quindi i legami che ci uniscono nello scambio e nel dialogo. Per altri, le differenze ci farebbero smarrire il senso della nostra comune umanità e sarebbero pertanto fonte di numerosi conflitti.

Empatia: non è co-sentire, né immedesimarsi nel vissuto altrui, non è simbiosi. È da intendersi come atto complesso del cogliere l'unicità e l'irripetibilità dell'altro. Significa essere capaci di sospendersi, dividersi da se stessi aprendoci all'esperienza dell'altro sospendendo il proprio giudizio.

Assertività: comprende quell'atteggiamento funzionale all'affermazione dei propri diritti e di quelli altrui. Atteggiamento che non deve essere censorio, deve essere privo di pregiudizi, etichette e stereotipi. Implica il rendersi conto che non possediamo solo uno spazio personale ma anche uno spazio pubblico, perciò è fondamentale rispettare i diritti altrui.

Si possono consultare:

L. BOELLA – A. BUTTARELLI, *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*, Cortina Editore, Milano 2000.

L. MARLETTA – L. P. PACIFICO, *La comunicazione situazionale: strumenti per sviluppare la flessibilità relazionale per un comportamento efficace*, Editore F. Angeli, Milano 1995.

R. BROWN, *Psicologia del pregiudizio*, Il Mulino, Milano 2013.



#Pregiudizio

Identità, pregiudizi e formazione di immagini stereotipate

Inquadramento del titolo

“Qual è il paradiso europeo?

Un luogo dove i poliziotti sono inglesi, i meccanici tedeschi, i cuochi francesi, gli amanti italiani e tutto è organizzato dagli svizzeri!!”

È risaputo che le barzellette e i modi di dire racchiudono, in sé, alcuni aspetti della realtà. Ciò accade perché vengono trasmesse lungo le generazioni quelle che sono le concezioni di una cultura verso le altre.

Quando, però, tendiamo ad accentuare le differenze tra soggetti di diverse categorie e a minimizzare quelle tra gli appartenenti a una stessa, ci ritroviamo davanti ad uno stereotipo. Gli stereotipi sono molto diffusi ma difficilmente modificabili poiché profondamente ancorati alla nostra cultura o personalità e non curanti delle molteplici differenze e caratteristiche individuali. Diventa perciò sottile il confine tra stereotipo e pregiudizio il quale, rifacendosi al primo, ne diventa il risvolto più pericoloso: è da qui che

nascono quegli atteggiamenti a sfavore di varie persone o fasce sociali. Infatti i pregiudizi più diffusi sono:

- quello **razziale**: che si manifesta con un forte senso di discriminazione verso un gruppo umano (es. l'antisemitismo);
- quello **androcentrico**: che considera il maschio come essere superiore alla donna (es. la donna casalinga e l'uomo lavoratore);
- quello **etnocentrico**: che concepisce il proprio gruppo sociale come il centro e il punto di riferimento in base al quale tutti gli altri gruppi vengono valutati e classificati;

Quale compito hanno allora le istituzioni educative per rendere quanto più consapevoli ognuno di noi dei meccanismi sottili che ci caratterizzano evitando, così, discriminazioni, isolamenti sociali e profezie auto avveranti?

Una risposta la si troverà soltanto in tre concetti chiave:

- **Riconoscimento** dell'identità di ogni uomo nella sua unicità a prescindere dalle vicissitudini del gruppo di appartenenza sociale o etnica;
- **Uguaglianza** che promuove la pace, la tolleranza e la cooperazione tra individui;
- **Possibilità** di conoscere l'altro o un popolo nell'esperienza personale, evitando inquadramenti in categorie preesistenti generiche e semplicistiche.

© Obiettivi e percorso di lavoro

OLTRE IL MURO DELL'ETICHETTA

Ovvero rispondere alle domande:

- *Che cosa sono gli stereotipi e i pregiudizi?*
- *Come e quando scattano?*
- *Quali conseguenze generano in noi e nelle società?*
- *Sono mai stato oggetto di pregiudizio?*

CASO SPECIFICO

Adolescenti di seconda generazione (e autoctoni)

- *Sono portato spesso ad avere pregiudizi verso le persone che non conosco?*
- *Sono cosciente ogni qual volta ho un pregiudizio verso qualcuno?*
- *Quando ho avuto un pregiudizio verso una persona, cosa ha comportato questo nella mia relazione con lui/lei?*
- *Ho mai pensato di poter essere oggetto di pregiudizio da qualcuno che non mi conosce?*

AZIONE MIRATA DELLA SCHEDA

- prendere consapevolezza della propria tendenza a stereotipare e avere pregiudizi;
- prendere consapevolezza che idee stereotipate e pregiudizievoli alzano un muro

- comunicativo nella relazione con l'altro;
- prendere consapevolezza che i pregiudizi variano a seconda dei punti di vista, in modo da sviluppare una visione aperta e incuriosita delle realtà a noi lontane;
- educare a considerare l'altro come una risorsa e non un metro di confronto di tutte le mie convinzioni e tradizioni;
- stimolare la promozione alla conoscenza diretta e personale con "l'altro da me".

Dinamiche

Obiettivo

Durante il percorso di crescita, potreste essere alla ricerca della vostra identità, a volte essere vittima di pregiudizi e, allo stesso tempo, avere voi stessi inconsapevolmente pregiudizi nei confronti di altri. La comprensione del processo che porta alla formazione di immagini stereotipate è spesso una vera e propria rivelazione.

Tempo

Circa 55 minuti

Materiali

Carta, penna, un foglio con delle immagini di bandiere di alcuni Stati del mondo(max 15, in particolar modo di paesi che in questi ultimi tempi sono al centro dell'attenzione dei media).

Istruzioni

Avete davanti a voi un foglio con tante bandiere appartenenti a vari Stati del mondo. Senza pensarci troppo, accanto ad ogni bandiera, associate un'immagine visiva che rappresenti l'idea che quello Stato suscita in voi.

Avete 10 minuti di tempo.

Dopo aver fatto ciò, per ogni bandiera vi chiediamo di spiegare in due righe la motivazione che vi ha spinto ad usare una determinata immagine rispetto ad un'altra.

Avete 10 minuti di tempo.

Ora confrontatevi con il compagno che vi è accanto così da verificare se le vostre risposte sono condivise o meno.

Avete 10 minuti di tempo.

A questo punto, vi chiediamo di individuare una caratteristica che ammirate di ogni Stato

e di spiegarne il motivo.

Avete 10 minuti di tempo.

Adesso rimettiamoci in cerchio per approfondire insieme l'esercizio.

N.B. *(In questo momento si lascia spazio al confronto, guidato dall'educatore. Quest'ultimo, dopo aver ascoltato le considerazioni di ogni ragazzo, metterà in evidenza la comune e inconsapevole attitudine di generalizzare su ciò che conosciamo parzialmente trasformando un'idea "di contesto" in un giudizio rigido e categorico. L'ultima parte dell'esercizio mira a scardinare questi meccanismi inconsapevoli inducendo ogni ragazzo a prendersi del tempo per valutare la realtà di ogni Stato in modo più veritiero e ragionevole, arrivando così a comprendere sempre meglio la differenza tra diversità dettata da aspetti culturali (usi, costumi, lingua ecc..) e pregiudizio che invece tende ad estendere indistintamente e semplicisticamente a tutti i membri di un gruppo determinate caratteristiche.*

Ecco che ci si focalizza sul concetto di possibilità, il quale non preclude per "sentito dire" ma accoglie ciò che non è stato ancora detto poiché lascia a noi l'ultima personale parola).

Avete 15 minuti di tempo.

Approfondimento

- *Mi è piaciuto questo esercizio?*
- *Quale momento è stato più difficile per me?*
- *Ho imparato qualcosa di nuovo?*
- *Il fermarmi ad un giudizio affrettato e generalizzato, quali conseguenze produce nei miei comportamenti?*
- *Quali opportunità di crescita non colgo ogni qual volta decido di rimanere fedele ad un'idea escludendomi così dalla possibilità di una reale e personale conoscenza?*
- *Cosa desidero aggiungere ancora?*

♥ Dinamiche psicodramma

Obiettivi per i formandi

Lavorare sulle discriminazioni

Risultati attesi

Aumentare la consapevolezza dei pregiudizi che viviamo sulla nostra pelle.

Composizione del gruppo

Da 8 a 16 persone - non è richiesta precedente conoscenza fra i partecipanti

Strumenti e materiali

Stanza di adeguate dimensioni con seggiole mobili

Indicazioni per il formatore

Il formatore ha un ruolo fondamentale: dirige e dà il ritmo al gruppo, con funzioni registico-direttive.

Dà le consegne

Le consegne mirano a mettere in azione relazionale i partecipanti al gruppo:

- esse devono essere **semplici** e di **facile esecuzione**
- devono essere date una alla volta

Il formatore è garante

- della **sospensione del giudizio** (no battibecchi, non c'è contraddittorio, ognuno parla per sé e non ci devono essere interventi correttivi o a commento);
- tutti hanno il diritto di esprimersi e tutti con lo stesso tempo a disposizione (**circolarità e uguaglianza**);
- della possibilità per tutti di sentirsi tutelati in un clima accogliente;

1. Presentazione

Disposti in cerchio.

Il formatore dice chi inizia ognuno si presenta iniziando la frase "*se potessi vorrei essere*" e la completa raccontando di sè.

2. Attività

Il gruppo viene diviso in gruppetti di 4 persone, col criterio della minore conoscenza:
Uguale in ogni gruppetto.

In gruppetto, **ciascuno racconta una propria personale esperienza di emarginazione.**

- il formatore concede 5 minuti a testa per ogni persona;
- chi racconta non viene interrotto con commenti o altro, anche se gli altri possono fare domande;
- il formatore allo scadere del tempo dà il cambio con campanello, fino a quando tutti i membri dei gruppetti hanno parlato. A questo punto il formatore dà la consegna ai gruppi di scegliere fra quelle raccontate la storia più rappresentativa, o di crearne una che porti i contenuti salienti emersi;
- ogni gruppetto prepara una breve "messa in scena" della situazione scelta e pensa ad un titolo;

Da ripetere per ogni gruppo.

Tutto il gruppo si dispone a semicerchio

- il formatore chiama al centro dello spazio il primo gruppetto, che presenta con il titolo il proprio lavoro, e poi esegue la scena;
- applausi;
- il pubblico, dopo la scena, con gli attori ancora nello spazio di scena, può commentare portando riflessioni personali, emozioni, titolo alla scena (no valutazioni sul lavoro);

3. Saluti finali

Sharing finale a cerchio ricomposto, con tutti.

Baci, abbracci, saluti.

Film

“Il mio grosso grasso matrimonio greco”

Tematiche evocate

LE TRADIZIONI FAMILIARI E CULTURALI

Il padre di Toula afferma che tutte le parole del mondo hanno radice greca e che "esistono solo due categorie di persone: i greci e tutti quelli che vorrebbero esserlo". La famiglia della protagonista rappresenta il tipico nucleo familiare chiuso nelle sue convinzioni e tradizioni, che considera le altre società distanti da sé e, per tale motivo, vede inaccettabile l'unione di due culture in matrimonio. Solo la perseveranza e la propensione all'incontro di Ian permette alla famiglia di abbattere i propri pregiudizi e lasciare spazio ad una personale relazione con un'altra cultura.

I COLORI DELL'AMORE

Toula è una ragazza "prigioniera" dei protocolli familiari, a tal punto da dover trovare marito senza amore. Quando la protagonista incontrerà Ian, non si lascerà condizionare da tutti quei pregiudizi e stereotipi verso i non greci che l'hanno accompagnata durante il percorso



di crescita; Toula scommetterà sulla relazione diretta e personale lasciando a sé e a Ian la possibilità di conoscersi prima di emettere giudizi categorici.

IL CORAGGIO DELL'INCONTRO

Accanto a Toula, la figura di Ian è centrale per permettere a due famiglie con convinzioni irremovibili di prendere in considerazione la possibilità che probabilmente ciò che dovrebbe essere, in realtà non è. La disponibilità all'incontro e alla fusione culturale del "futuro sposo" diventa segno tangibile dell'inconsistenza di tanti confini posti prima ancora di fare esperienza diretta.

Canzone: **“LA GABBIA DEI PENSIERI”**

(Aletti, Baggio, Selleri)

Dammi tre punti allo scadere le meglio
partite tutte col fiatone
Prendo appunti fatti in gocce sotto un
alluvione
Pensieri piovono da un cornicione in un
bicchiere
Toste quelle sere che alla fine parli col
bancone
E non c'è paragone come Trony le mie
poesie le tue canzoni
Quattro spacconi fanno i prodi
Ti prego Kim Ki Duk tu ridacci le stagioni
Perché fuori è sempre inverno e no non
cambiano i colori
Questa giostra non si ferma finché muoio
finché muori

Tu mi chiedi ancora perché vivo
nell'angoscia “Paths Of Glory”
La libertà profuma di bugia “Ragazzi
Fuori”

Così pieni di stronzate che poi dentro
siamo vuoti
O il mare non esiste o con un cucchiaino
non lo svuoti
In guerra la follia è che ci saranno giorni
nuovi
Ti chiamerò alla fine tutto rotto come
Rocky
Quando smetti di cercarti è proprio allora
che ti trovi

**Tu, che segui libertà,
rifiuti un mondo che
ti forza negli schemi.
E' un ingranaggio che
prefabbrica le idee:**

la gabbia dei pensieri.

**No, nessuno ti dirà chi sei,
nessuno ti inquadrerà mai.**

**Proteggi la tua libertà,
imprevedibile.**

Dici a che punto sei ecco appunto io non
sono

Ho solo un canto e a dirla tutta manco
canto o suono

In alto come il duomo le pagine che ho
scritto

L'insonnia dorme sul soffitto aspetta un
posto buono

Il mondo dorme ed il mio volto è lì nel
finestrino

Il primo aereo sta partendo insieme col
mattino

Ho messo tutto nel mio zaino ma manca
il destino

Sentirmi sempre fuori posto come un
clandestino

Ascolta bene questo suono è tutto ciò
che sono

Questo silenzio nel frastuono sarà come
un tuono

Domani sarò solo ed oggi pure

Un cuore è vuoto quando è pieno di
paure

**Tu, che segui libertà,
rifiuti un mondo che
ti forza negli schemi.
E' un ingranaggio che
prefabbrica le idee:
la gabbia dei pensieri.**

**No, nessuno ti dirà chi sei,
nessuno ti inquadrerà mai.**

**Proteggi la tua libertà,
imprevedibile.**

Nessuno che ti inquadra il mondo che ti
squadra
Speri che cambi si abracadabra
Idee prefabbricate tutte uguali autostrada
Non c'è ipoteca sul domani ipotesi
sbagliata
Vorrei riavere il tempo perso sopra ad
ogni social
Investirei sto niente ma investirei in
qualcosa
Non distinguiamo la realtà da ciò che è
finto cosa?
È come mettere la felicità vera con il
Prozac

**Tu, che segui libertà,
rifiuti un mondo che
ti forza negli schemi.
E' un ingranaggio che
prefabbrica le idee:
la gabbia dei pensieri.**

Le bugie che ti racconti sono sempre
troppe
Le bugie per quanto lunghe hanno le
gambe corte
Ti guarderai allo specchio ripetendo che
sei forte
La gabbia dei pensieri non esiste è
senza porte

Nessuno che ti inquadra il mondo che ti
squadra
Speri che cambi si abracadabra
Nessuno che ti inquadra il mondo che ti
squadra
Speri che cambi si abracadabra

Vocabolario “spicciolo”

Stereotipi: il giornalista Walter Lippmann indica gli stereotipi come parte di una mentalità di gruppo al quale si appartiene, acquisiti dai singoli e utilizzati per comprendere la realtà. Gli stereotipi comprendono, dunque, quella serie di opinioni generalizzabili e rigide, ancorate alla cultura di appartenenza e alla propria personalità, attraverso le quali emettiamo giudizi su una classe sociale, gruppi o cose.

Pregiudizio: è la “tendenza a considerare”. Indica l’aver un giudizio che precede l’esperienza o il dato empirico e si manifesta nella tendenza a considerare sfavorevole l’appartenenza ad un gruppo sociale, etnico, ecc..

Si possono consultare:

<http://www.psicosocial.i/esperimento-robbers-cave/>

<http://www.slideshare.net/imartini/pregiudizio>

S. SACCHI, *Psicologia sociale: la percezione dei gruppi*, Facoltà sociologia Università di Milano, Bicocca 2009.

B. MAZZARA, *Stereotipi e pregiudizi*, il Mulino, Bologna 1997.

R. BROWN, *Psicologia del pregiudizio*, Il Mulino, Milano 2013.

G. W. ALLPORT, *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1973.

Concetto centrale allora sarà il concetto di possibilità, tale da considerare un popolo non solo per ciò che ci viene raccontato dai media o dalle notizie di cronaca, ma da un interessamento globale e aperto che vada aldilà dei nostri confini culturali e...?



Invisibile

I giovani scoprono le paure che condizionano il loro modo di essere con gli altri.

Inquadramento del titolo

I due contributi qui riportati (di Don Ciotti e Angela Baldassarra) fanno da cornice e sfondo al tema proposto: invisibile. La realtà degli adolescenti è sempre più caratterizzata da fragilità individuali, conseguenza di quelle legate al territorio, ma nello stesso tempo è portatrice di un desiderio di protagonismo che si proietta soprattutto nella frequentazione della rete, quasi per dire “*ci sono*”, “*esisto anch’io*”. La conseguenza però sembra essere l’alienazione dalla realtà; da una parte il bisogno di visibilità, dall’altra la sofferenza per il fatto di sentirsi invisibili. Gli esempi dei mondi della moda e della musica dimostrano, secondo un’indagine svolta fra giovani tra 14 e 23 anni, che esiste una sorta di omologazione, nonostante molti affermino di non seguire la moda, di cercare di distinguersi per creare una propria identità. Così capita che per esempio attraverso i social network ci si mostri diversi da ciò che si è veramente, per farsi notare (omologazione inconsapevole).

Nei giovani e adolescenti ci sono tante fragilità, insicurezze, ma anche tante positività e

tante belle luci da intercettare e incoraggiare, tante espressioni del loro essere originale che devono essere valorizzate e rese visibili.

1. Inchiesta sui giovani e le mode: l'omologazione inconsapevole

Pubblicato il 13 dicembre 2012 da Angela Baldassarra.

I due universi “moda” e “musica” detengono da sempre il primato come principali fattori che influenzano il mondo giovanile.

Dall'indagine svolta fra giovani altamurani tra i 14 e i 23 anni è emerso il punto di vista che i teenagers hanno circa le tendenze seguite dalla loro generazione. Le opinioni emerse sono state difformi. “La maggioranza delle persone che frequentano la nostra scuola (il liceo “Cagnazzi, n.d.r.) è una massa di ignoranti che oltre all'apparenza non ha nulla. Tutti parlano allo stesso modo, tutti si vestono allo stesso modo, tutti dicono sempre le solite sciocchezze, cioè hanno un cervello in comune. Io odio queste persone e cerco in ogni modo di non assomigliare a queste”; con queste parole, durissime, si esprimono alcuni tra i ragazzi intervistati. Dall'altra parte, invece, c'è chi ha ammesso: “l'omologazione è sempre esistita, non ci sono dubbi”. “Siamo una massa di pecore, quelle che chiamiamo ‘tendenze’ sono semplicemente l'imitazione di ciò che succedeva negli anni passati e anche se credi di essere alternativo stai seguendo una moda”.

In generale, a prevalere è stata un'idea negativa del concetto di moda. Tutti proclamano la propria originalità a parole ma pochi si rendono conto che, inconsapevolmente, si uniformano agli imperativi dettati dalla moda. Tra le affermazioni più comuni potremmo riportarne alcune. Per esempio "mi piace creare un mio stile e non seguire la moda". "Sono una persona anticonformista, faccio quello che penso e me ne frego altamente del giudizio degli altri e questo mio atteggiamento si rispecchia nel mio modo di vestire: non seguo e non intendo seguire la moda, la considero solo un'etichetta della società". "Cerco sempre di distinguermi e di creare una mia identità". "Non seguo nessuna moda in particolare ma mi è sempre piaciuto vestirmi "tutta strana". Queste dichiarazioni risultano però in contrasto con ciò che le persone testimoniate realmente denunciano. La percentuale ricavata dalle interviste di coloro che affermano di essere vittime del conformismo è pari allo 0%. Eppure, nei fatti, anche chi proclama la propria diversità dalla massa non fa che seguire la corrente, come fanno tutti gli altri.

Per tale ragione, ci è sembrato opportuno denominare questa tendenza ad essere tutti uguali "l'omologazione inconsapevole": ognuno si sente l'unica mosca bianca in uno sciame nero. Ma per quale ragione avviene questa omologazione? Per quale ragione allora, come affermato da un intervistato, "la maggior parte dei giovani ama quello che prima disprezzava e diventa così schiava delle tendenze"? In primo luogo c'è la paura di essere respinti o di ricevere un giudizio negativo cosicché la personalità diventa difficile da manifestare. I giovani, travolti da mode e tendenze, perdono la stima di sé stessi e

preferiscono rifugiarsi in un proprio alternativo modo di essere, che si rivela non del tutto originale. La maggior parte dei giovani pensa che tutto ciò che va di moda sia bello, a volte anche eccedendo. Ciò che è più grave è che anche chi crede di essere alternativo sta inconsapevolmente seguendo una moda. L'esempio per eccellenza è quello delle borchie: se fino a pochi anni fa erano disprezzate e criticate, oggi sono presenti su ogni capo e addosso alle ragazze è un accessorio immancabile. Quanti, quindi, possono davvero considerarsi originali?

I social network sono diventati la vetrina dove affermare la propria personalità o semplicemente per farsi notare. Molti dichiarano che facebook "è fondamentale per tenersi in contatto con gli amici" ma ha anche un aspetto negativo. Molto spesso noi giovani tendiamo a manifestare ciò che in realtà non siamo. Un intervistato afferma: "Non c'è niente di meglio che i social network per mostrarsi diversi da ciò che si è veramente, per farsi notare". Purtroppo facebook.com stanno prendendo il posto della realtà, la gente non sa più relazionarsi e si nasconde dietro un "mi piace" e commenti.

"Pur volendo o provando ad essere se stessi, è difficile. Il nostro inconscio immagazzina delle informazioni e tende ad imitarle nonostante noi cerchiamo di evitarlo."

2. Spunti da “Educare alla libertà e alla responsabilità” di d. Luigi Ciotti

Giovani fragili e fragilità sociali

Sono vulnerabili molti ragazzi dei nostri tempi. Vittime di fragilità soggettive e oggettive, strettamente connesse fra di loro. Le prime, le fragilità personali, nascono infatti da problemi psicologici e relazionali, ma sono anche il prodotto di un contesto sociale non sempre accogliente, frutto di politiche poco attente ai bisogni essenziali delle persone e privo di quegli ammortizzatori che dovrebbero servire a includere l'universo degli esclusi. Negli ultimi anni il sistema dello Stato sociale si è molto indebolito. Si è ampliata l'area dei non garantiti, quelle sacche di solitudine in cui nascono e si manifestano le fragilità. Le fragilità individuali dipendono quindi in parte dalle fragilità legate al territorio, da quei servizi, da quegli spazi e da quelle opportunità che sono insufficienti o mancanti.

La “fame chimica”, ossia il ricorso agli stupefacenti, rappresenta ancora oggi il rischio principale per chi vive situazioni di un certo tipo. Gli psicofarmaci, le droghe e l'alcol continuano a giocare un ruolo importante nella ricerca di un benessere momentaneo, di un diverso e più tollerabile equilibrio con se stessi e con gli altri. Certi comportamenti compulsivi possono nascere dal bisogno di reagire allo stress, all'eccesso di pressione, ma anche alla noia e all'apatia della routine. Queste forme di dipendenza continuano ad esistere e dobbiamo averle ben presenti.

Nuove, inaspettate forme di dipendenza

Nei nostri contesti possiamo però riscontrare altre e nuove forme di dipendenza, ad esempio quelle legate a Internet. (...) I consumatori più "voraci" di queste nuove tecnologie sono i giovani fra i 14 e i 19 anni: una generazione digitale. I teenager hanno riscritto l'alfabeto della comunicazione, usano un proprio linguaggio globale fatto di sms, mail, blog, che travolge le barriere dell'età, della fisicità e dei sentimenti. Ci sono due aspetti importanti da considerare rispetto a questo. Il primo riguarda le nuove modalità di socializzazione, mediate dalla tecnologia, e le loro conseguenze. I giovani di oggi diventano esploratori di nuovi mondi e nella frequentazione della rete sembrano proiettare il loro desiderio di protagonismo. Sono in connessione continua fra loro, grazie a un frenetico rincorrersi di messaggi, telefonate, mail, squilli. Tutti segnali che servono innanzitutto a dire: ci sono, sono qui, esisto anch'io. Occorre fare attenzione, perché questo ininterrotto scambio virtuale rappresenta un grave rischio di alienazione dalla realtà. Sofferenze da cogliere e positività da valorizzare.

È cresciuto, fra i giovani come fra gli adulti, il senso d'insicurezza, e parallelamente, c'è un grande bisogno di inclusione e visibilità. La sicurezza che desiderano i ragazzi è quella di poter contare su qualcuno e per qualcuno. Rivendicano anche un'autonomia, un'assunzione di responsabilità. D'altro canto, non pochi esprimono il desiderio di un benessere che intendono legato soprattutto all'esteriorità, alle logiche del possesso e del successo. Sono molti i giovani che soffrono perché si sentono invisibili. Questa loro

sofferenza, legata alla solitudine e all'incomprensione, si manifesta in tanti modi. Alcuni dati sono davvero allarmanti.

Sono ad esempio aumentate le forme di autolesionismo: mentre l'anno scorso sono stati migliaia quelli fuggiti di casa, un numero impressionante di ragazzi e ragazze soffre di disturbi alimentari. E ci lascia sempre sgomenti il suicidio: ci sono adolescenti e giovani che si tolgono la vita. Mi sono permesso di tracciare brevemente questo quadro dell'universo giovanile. Credo che questa fotografia ci aiuti a cogliere le positività così come le fragilità, le zone grigie ma anche - spero soprattutto - tante belle luci, da intercettare e incoraggiare.

Per capire davvero i cambiamenti della realtà giovanile, è necessario seguire i processi, i percorsi, non fare caso solo agli eventi occasionali. Dobbiamo essere attenti alle diverse esperienze, formali ed informali, anche per trovare le occasioni e i linguaggi giusti per parlare con loro di Dio, per approfondire i temi della fede. Ci sono tante espressioni del mondo giovane che devono essere valorizzate, sostenute, rese visibili.

🎯 Obiettivi e percorso di lavoro

AFFERMARE SE STESSI E USCIRE DALL'ANONIMATO

Ovvero rispondere alle domande:

- *Quando ti nascondi dagli altri?*
- *Perchè non vuoi essere visto dagli altri?*
- *Quali sono i tuoi aspetti positivi (doni) su cui puoi farti forza?*
- *Quanto è importante per te il gruppo?*
- *Riesci ad esprimere liberamente il tuo pensiero e le tue emozioni nel gruppo?*
- *Ti sei mai sentito messo sotto pressione dalle aspettative del gruppo?*

CASO SPECIFICO

Adolescenti di seconda generazione e autoctoni.

AZIONE MIRATA DELLA SCHEDA

- Analizzare le relazioni all'interno del gruppo: uscire dall'anonimato per far emergere la propria originalità;
- Prendere consapevolezza della ricchezza che ha il singolo all'interno del gruppo.

Dinamiche

Un'attività di gruppo potrebbe essere presa dall'esperimento di Asch:
http://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_di_Asch

Dinamiche psicodramma

Obiettivi per i formandi

Lavorare sulla identificazione dei valori proposti dalla società / personali

Risultati attesi

Interrogarsi e posizionarsi rispetto a quanto ritenuto importante dalla società o dal singolo

Composizione del gruppo

Da 8 a 16 persone - non è richiesta precedente conoscenza fra i partecipanti

Strumenti e materiali

Cartellone grande, fogli A4, pastelli
stanza di adeguate dimensioni con seggiole mobili

Dà le consegne

Le consegne mirano a mettere in azione relazionale i partecipanti al gruppo:

- esse devono essere **semplici** e di **facile esecuzione**
- devono essere date una alla volta

Il formatore è garante

- della **sospensione del giudizio** (no battibecchi, non c'è contraddittorio, ognuno parla per sé e non ci devono essere interventi correttivi o a commento);
- tutti hanno il diritto di esprimersi e tutti con lo stesso tempo a disposizione (**circolarità e uguaglianza**);
- della possibilità per tutti di sentirsi tutelati in un clima accogliente;

Indicazioni per il formatore

Il formatore ha un ruolo fondamentale: dirige e dà il ritmo al gruppo, con funzioni registico-direttive.

1. Presentazione

Presentazione in cerchio breve e divertente (dire il proprio nome, una cosa che ci piace di noi e una che non ci piace)

2. Attività

Ognuno pensa a quello che è importante per il proprio gruppo dei pari (es. vacanze, cellulare, auto, moda, arte), scegliendone due.

In silenzio, disegna le due cose che ha scelto, anche in forma simbolica, su un foglio.

In cerchio, ognuno presenta i due valori individuati al gruppo.

Il gruppo, confrontandosi, lavora sulla composizione di un cartellone che raduna tutti i disegni: i disegni devono essere raggruppati in categorie omogenee, assegnando a ciascuna un titolo di area (es. potere, soldi, cultura, bellezza).

Il gruppo deve assegnare nella disposizione del cartellone la priorità / importanza di ogni area, mettendola in risalto con colori o attribuendo una priorità numerica.

Una volta terminato il cartellone, questi viene appeso in modo da essere ben visibile.

Il formatore fa ritornare seduti in semicerchio i partecipanti, tenendo il cartellone di fronte a loro e riservando fra il semicerchio e le sedie uno spazio che verrà occupato dalla prossima attività.

Da ripetere, per ogni “area” individuata.

Il formatore parte con la prima “area” da esplorare (es. potere):

- dispone un cuscino per terra al centro dello spazio, che lo rappresenta;
- chiede che ognuno si disponga più o meno vicino al cuscino/potere, a seconda del grado di accordo con la importanza dello stesso (vicinissimo molto d'accordo, lontano poco d'accordo);
- ognuno fa un “soliloquio” (dà voce al proprio pensiero rispetto alla categoria

esplorata),

- nuovamente in cerchio, condivisione di pensieri sulla attività, uno alla volta.

Saluti finali

Saluti non verbali.

Film

"Patch Adams"

Tematiche evocate

La Paura della realtà

Andare oltre, andare alle persone (e non all'apparenza/stereotipo)

Patch: *"Le dita, qual è la risposta?"*

Arthur: *"Oh, sei un altro di quei brillanti giovani che sanno sempre la risposta giusta... benvenuto nella vita reale."*

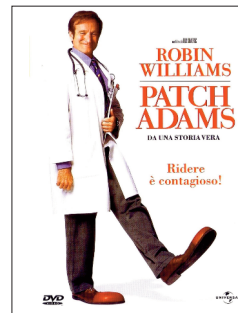
Arthur: *"Quante ne vedi?"* Patch: *"Sono quattro dita Arthur"* Arthur: *"No, no, no, guarda me!"* Patch: *"Cosa?"*

Arthur: *"Ti stai concentrando sul problema. Se ti concentri sul problema non vedrai la soluzione, mai concentrarsi sul problema, guarda me!"*

Arthur: *"Quante ne vedi? No, guarda oltre la tue dita. Quante ne vedi?"*

Patch: *"Otto"*

Arthur: *"Otto, otto...sì, sì, otto è una buona risposta. Sì, vedi quello che nessun'altro vede,*



vedi quello che tutti gli altri scelgono di non vedere senza paura, conformismo o pigrizia. Vedi il mondo intero come nuovo, ogni giorno.

Beh, la verità è che sei sulla strada giusta. Se tu non avessi visto qualcosa in più di un vecchio pazzo scorbutico non saresti mai venuto qui.”

La Paura di andare controcorrente - Conformismo - Omologazione

Paura del giudizio degli altri e conformismo ignorante: le vedi le pubblicità? Quante fanno leva su quella forattissima paura del giudizio degli altri? Riflettici, amica mia, che se ti fermi e ci pensi un attimo ti prendi davvero un enorme vantaggio competitivo sulla vita, quello più grande: pensare con la tua testa e conquistare la tua libertà.

<http://www.lapersonagiusta.com/essere-felici/paura-del-giudizio-degli-altri-seduzione/>

**È meglio essere anticonformisti o omologarsi al gruppo?*

La risposta di molti giovani sarà: omologarsi al gruppo! Ma, prima ancora di darsi una risposta, bisognerebbe preoccuparsi di capire il “perché” la gente non vuole essere anticonformista.

La gente non è anticonformista perché ha paura di ciò che pensano gli altri e di essere giudicata per ciò che non è. Può trattarsi di cose banali (come non vestirsi allo stesso modo degli altri) che possono portare addirittura a seri episodi di bullismo e razzismo.

In altri casi, può trattarsi di cose più serie.

Il coraggio

Il coraggio di rispondere alla propria coscienza, di impegnarsi per la libertà; quell'impegno profondo a cui tutti siamo chiamati, alla ricerca del coraggio per costruire dignità e giustizia per ogni persona.

Sant'Agostino affermava che "La speranza ha due figli bellissimi: l'indignazione e il coraggio. L'indignazione davanti alle cose così come sono, il coraggio per cambiarle!".

Confronto

Noi ci rifiutiamo di ammettere che le cose possono essere viste in una luce diversa da quella in cui le vedono i nostri occhi, perché questo ci obbligherebbe a riconsiderarle e ad approfondirle: il che costa, lo riconosco, una certa fatica. Ma il significato della vita è appunto in questa fatica. Chi non la compie, rinuncia a vivere, e si contenta di vegetare.
(Indro Montanelli, da «Domenica del Corriere», 6 giugno 1965)

Diversi, Diversità, Identità.

Se non potete essere il pino sulla vetta del monte, siate un cespuglio nella valle, ma siate il miglior piccolo cespuglio sulla sponda del ruscello. Siate un cespuglio se non potete essere albero

Se non potete essere una via maestra siate solo un Sentiero.

Se non potete essere il sole, siate una stella; non con la mole vincete o fallite.

Siate il meglio di qualunque cosa siate. cercate ardentemente di scoprire a che cosa siete chiamati, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. (M. L. King)

 Canzone:
“COME UN AQUILONE”

(Beltrami – Selleri)

Giorni bui sulla mia strada
che non mostro mai a nessuno.
Spazi dove sento il male
che mi fai con la tua indifferenza.

Quando capirai la vita che vivo,
le salite che ho trovato dentro
per ridurre la distanza che
lasci tu tra di noi.

Vola come un aquilone
Oltre il limite del cuore.
Occhi del cielo
nel mondo accanto a te.

Oggi questa è casa mia,
anche se a volte penso:
come mai questa mia faccia
è frontiera che non riesci a passare mai?

Quando un giorno poi ci ritroveremo
lungo strade mai percorse dentro
sarà come un ponte tra di noi,
non più fiabe, ma storia che va...

Vola come un aquilone
Oltre il limite del cuore.
Occhi dell'immensità
nel mondo accanto...

Vola come un aquilone
Oltre il limite del cuore.
Occhi del cielo
nel mondo accanto a te.

**Occhi dell'immensità
nel mondo accanto...**

**Vola come un aquilone
Oltre il limite del cuore.
Occhi del cielo
nel mondo accanto a te.**

C'è il mondo accanto a te!

Vocabolario “spicciolo”

Conformismo: Con il termine conformismo si fa riferimento a un atteggiamento o tendenza ad adeguarsi a opinioni, usi e comportamenti già definiti in precedenza e politicamente o socialmente prevalenti.

Questo atteggiamento si può notare nei comportamenti più frequenti come nel modo di vestire o anche negli atteggiamenti comportamentali, o anche nelle idee e nei modi di pensare. Questo atteggiamento viene definito in psicologia con il termine conformità. (<http://it.wikipedia.org>)

Identità: Non è un marchio di fabbrica. E' un processo in continua evoluzione. Le identità possono essere costruite, inventate, taciute, attribuite e strumentalizzate. E' un senso di appartenenza che nasce dalla relazione con l'alterità.

Diversità: La “diversità” è “contrasto parziale o totale tra i caratteri distintivi di due o più cose o persone; motivo di opposizione o di conflitto; differenze. (dal latino tardo *diversio* – *onis*, deriv. da *diversus*)”. (*Dalla Rubrica "Osservatorio adolescenti" del 05/10/2009 di A. Franzoni*)

Omologazione: “omologazione” è “il processo culturale per il quale una persona va perdendo le proprie caratteristiche , uniformandosi alle tendenze dominanti. (*Dalla Rubrica "Osservatorio adolescenti" del 05/10/2009 di di A. Franzoni*)

Si possono consultare:

- Sepúlveda Luis, Ed. Guanda (collana Le Gabbianelle), 2013. ***Storia di una lumaca che scopri l'importanza della lentezza.***
- P. Tony Anatrella (Psicanalista, Specialista in Psichiatria Sociale). ***Il mondo dei giovani: chi sono? Che cosa cercano?***, dalla Giornata Mondiale della Gioventù: da Toronto a Colonia, Roma 10-13 aprile 2003
- Fondazione Ismu, Ed. FrancoAngeli. ***Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011.***



Io OK, tu OK

I giovani sono liberi dalle loro paure e pregiudizi e riconoscono le proprie positività.

Inquadramento del titolo

Il titolo “Io OK, tu OK” di questa scheda ci introduce nell’ultima tappa del nostro percorso tematico sui confini. Dopo aver riflettuto sulla propria identità e sulle fatiche che insorgono in noi nell’accettazione e accoglienza dell’identità altrui, si cerca di giungere ad una sana accettazione di sé e degli altri, che va oltre una mera tolleranza, per sperimentare la libertà costruttiva dell’incontro con l’altro.

L’identità, pur essendo sempre in divenire, ha bisogno di punti di riferimento e di punti di stabilità. Solo partendo dalla consapevolezza delle proprie bellezze e positività ci si può aprire alla rispettiva bellezza e positività del prossimo. È una questione di sguardi e di prospettive: c’è chi va incontro agli altri focalizzandosi sulla diversità come elemento di disturbo e di insicurezza, c’è chi riesce a cogliere una dimensione di completamento reciproco.

🎯 Obiettivi e percorso di lavoro

1. I giovani si liberano dalle loro paure e pregiudizi

Il luogo dell'incontro con l'altro è lo spazio dove si sperimentano opportunità, sfide, conflitti e lotte per dare a se stessi e agli altri la possibilità di esistere nella libertà.

- Superare la percezione dell'altro come minaccia.
- Accettare i sentimenti di paura, diffidenza, sospetto, ma fare in modo che non prendano il sopravvento.
- Entrare in un processo di "conversione", inteso come passaggio e allargamento armonioso dall'orizzonte attuale in cui la persona vive, ad un orizzonte superiore che comprende cambiamenti radicali e sacrifici ad essi legati.
- Avviare in sé alcuni cammini di "conversione": intellettuale (conoscere la realtà dell'altro e di noi stessi così come è senza cadere in facili pregiudizi); morale (implica una presa di posizione 'pratica' verso una decisione); religiosa (dono di Dio mediante il quale si crea nella persona una nuova predisposizione: vedere nell'altro il volto stesso di Dio).

2. Imparare a “negoziare” e a definire i propri confini

Evitare gli assolutismi ed imparare a “decostruirsi”, cioè a purificare la propria mente e le proprie conoscenze da forme stereotipate e sclerotizzate di pensare e di vedere il mondo e gli altri.



Dinamiche

La guida pone al gruppo una domanda concreta:

“Cosa c'è di fondamentale nella mia cultura che non posso perdere dall'incontro con l'altro, pena il venir meno della mia identità, e cosa, invece, è relativo ad un tempo, ad una storia, ad un contesto particolare della mia vita, ma non rappresenta la sostanza di me, tanto che posso “negoziarlo” nell'incontro con una persona di altra cultura?”.

Ogni singolo componente farà una lista di 10 cose fondamentali e una di 10 cose negoziabili.

Tempo: 15 minuti.

Dopo questo momento i partecipanti leggeranno le loro liste e a gruppi di 5 discuteranno le loro scelte, decidendo quali eliminare, in modo da elaborare insieme una lista di 5 cose

fondamentali e una di 5 negoziabili su cui tutti concordano.

Tempo: 20 minuti.

Dopo questa fase, i vari gruppi esporranno in assemblea le loro liste e tutti saranno chiamati a discutere e a confrontarsi per giungere unanimemente a formulare un'unica lista con 5 cose fondamentali e 5 negoziabili.

Tempo: 30 minuti.

Verso una relazione paritaria

Per relazione intendiamo quel processo che permette ai singoli individui di entrare in contatto, di creare un dialogo e una empatia che permetta di superare una conoscenza sommaria e superficiale. Il contatto fisico non basta. Occorre che gli individui entrino in una fase di “dialogo attivo” e non sopportato, cioè che non subiscano l'incontro con l'altro ma lo ricerchino come fonte di ricchezza.

Il contatto fisico può essere accidentale. La relazione ha voluto.

Dinamiche psicodramma

Ognuno può offrire qualcosa di prezioso.

Obiettivi per i formandi

L'apertura al diverso crea ricchezza.

Risultati attesi

Scoprire le risorse personali e quelle degli altri.

Composizione del gruppo

Da 8 a 16 persone - non è richiesta precedente conoscenza fra i partecipanti.

Strumenti e materiali

Fogli di carta, colori a cera, forbici, colla in stick. Stanza di adeguate dimensioni con seggiole mobili, meglio se c'è la possibilità di sedersi a terra.

Indicazioni per il formatore

Il formatore ha un ruolo fondamentale: dirige e dà il ritmo al gruppo, con funzioni registico-direttive.

Dà le consegne

Le consegne mirano a mettere in azione relazionale i partecipanti al gruppo:

- esse devono essere **semplici** e di **facile esecuzione**;
- devono essere date una alla volta.

Il formatore è garante

- della **sospensione del giudizio** (no battibecchi, non c'è contraddittorio, ognuno parla per sé e non ci devono essere interventi correttivi o a commento);
- tutti hanno il diritto di esprimersi e tutti con lo stesso tempo a disposizione (**circolarità e uguaglianza**);
- della possibilità per tutti di sentirsi tutelati in un clima accogliente;

1. Presentazione

Presentazione in cerchio dire il proprio nome e da dove si viene.

2. Riscaldamento

Parte uno scelto dal formatore e dice "strega comanda color....." tutti gli altri devono correre scappando dal conduttore e toccare qualcosa del colore nominato, prima di essere afferrati.

Quando uno viene preso, diventa il nuovo conduttore del gioco.

3. Attività

1. Le persone si siedono in cerchio;
2. Nel centro dello spazio devono essere disponibili dei fogli di carta, colori a cera, forbici, colla in stick;
3. Ognuno prende un foglio A3 e traccia due assi in modo da dividere lo spazio in 4 quadranti.

Ogni quadrante dovrà ospitare un'importante caratteristica / qualità che la persona si riconosce: la scriverà in grande, scegliendo il colore/i colori che sente adatto/i in tutto, quindi il foglio avrà quattro qualità che rappresentano la persona.

Il gruppo a semicerchio, con una sedia davanti.

Uno alla volta, i partecipanti si siedono sulla sedia di fronte al gruppo e mostrano il proprio foglio, spiegando cosa hanno scritto e perché.

Tutti in cerchio nuovamente, ognuno con il proprio foglio:

1. nel bordo di ogni quadrante taglierà delle linguette (come per gli avvisi che si trovano nei supermercati per baby sitter, etc.); le linguette devono essere tante quante i presenti.
2. In ogni linguetta scrive la caratteristica del quadrante, sempre stando in cerchio (se possibile seduti a terra)

Consegna del formatore:

"Al mio segnale ognuno di voi passerà il proprio foglio al compagno che ha a sinistra. Ognuno si ritroverà in mano un foglio non suo e dovrà valutare attentamente in silenzio se le qualità presenti in quel foglio gli potrebbero essere utili oppure no. In caso positivo, strapperà la linguetta della caratteristica desiderata e la terrà a parte. Se trovate una qualità già scelta in più copie, prendete comunque la linguetta".

Si ripete per tutti, finchè ognuno si ritrova con il proprio foglio

Ognuno incolla nel proprio foglio in singola copia i pezzetti con le qualità che ha scelto

Si contano le linguette per ogni qualità che sono state prese di più.

Si identificano le quattro qualità che sono "andate a ruba".

I quattro fortunati possessori e donatori delle qualità maggiormente scelte formuleranno un pensiero ad alta voce su come si sentono ad avere una cosa così preziosa e desiderata.

Giro in cui ognuno dirà quali qualità ha scelto per arricchirsi e completarsi, e perché.

4. Saluti finali

Saluti finali

Film:

“The bucket list” (Non è mai troppo tardi)

Tematiche evocate

“... Vedere qualcosa di veramente maestoso... fare del bene ad uno sconosciuto...”: sono solo un paio delle cose che riempiono la “bucket list” (“la lista del capolinea”, titolo originale del film): sono gesti che due anziani malati terminali decidono di compiere, prima che arrivi la fine della loro esistenza. Edward e Ray, sconosciuti l’un l’altro, di razza e classe sociale diverse, s’incontrano in una camera d’ospedale e decidono di portare a compimento quello che hanno sempre sognato e non hanno potuto realizzare nella loro vita. La sceneggiatura non elude la domanda di senso sulla vita e sulla morte, su “quant’è bello il mondo e quanto è grande Dio...”; nell’affezione che Edward e Ray vivono, nell’amore straordinario che l’uno vive per il destino dell’altro, nel trovarsi insieme sulla vetta innevata della più alta montagna del mondo, finalmente in pace con se stessi e con tutto il creato, in un luogo dove “...il suono della montagna..., il suo silenzio... sembra la voce di Dio...”: ecco, dentro l’avvenimento di tale incontro, i due trovano la gioia, quella autentica, che non può finire mai.



Un cammino di scoperta e accettazione reciproco: come i due protagonisti così anche due persone apparentemente agli opposti possono conoscersi, condividere un legame vero, imparare ad accettarsi vicendevolmente, e in ultima analisi diventare amici. Nel processo, infatti, nascono e vengono poste domande dimenticate, o si risvegliano inquietudini mai sopite, si riaprono ferite che sembravano cicatrizzate, si mettono in comune dolori dell'anima irrisolti. Il film pone il limite del tempo, ma altre possono essere le barriere che frapponiamo tra di noi: la mancanza di tempo "da perdere", in un caso, o il fare spazio all'identità dell'altro permette a tutte le maschere di cadere: l'io ed il tu s'incontrano andando alla verità di sé e solo allora si comprende, a poco a poco, che fuggire dall'altro è un'illusione di felicità, mentre solo nell'incontro ci si scopre, ossia si cessa di mentire e si porta a galla la verità.

Quotidianità ed esperienze dialettiche: si può vivere la propria esistenza come una realtà che scorre apparentemente senza intoppi, senza porsi intenzionalmente troppe domande, "come se" tutto fosse sempre così come sembra, "come se" tutto potesse continuare a sembrare così come è stato. La realtà, però, irrompe nella nostra esistenza manifestando una eccedenza di essere che squarcia la rassicurante rappresentazione che della realtà ci si era fatti: ci si può ritrovare compagni di un cammino inaspettato, di un modo essenzialmente nuovo di fare esperienza. Si tratta del passaggio da una esistenza in terza persona ad una esistenza in prima persona: come il porsi, anzi l'imporsi della

domanda di senso a partire da (e dall'interno di) colui che domanda, colui che, facendo esperienza di una "estraneità" irriducibile, ricerca il senso del proprio essere in relazione a sé e all'altro da sé, per ritornare, infine, in sé in maniera nuova. Tutte le esperienze del passato, che fino ad ora hanno offerto una valida base per i miei progetti futuri, non si inseriscono più nelle mie aspettative; piuttosto, l'accadere di ciò che sperimento disattende il risultato sperato. «Questo movimento dialettico che la coscienza esercita in lei stessa, – e nel suo sapere e nel suo oggetto, – in quanto gliene sorge il nuovo vero oggetto, è propriamente ciò che dicesi esperienza» (G.W.F Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1973, vol. 1, p. 76).

L'esperienza dialettica è una "esperienza negativa" e la sua negatività consiste nel manifestare che tutto ciò che finora si riteneva di sapere, non regge più, collassa. L'alterità che incontro può affermare sé come negazione di tutto ciò che essa non è. Chi fa esperienza acquista così un nuovo orizzonte di senso all'interno del quale soltanto può aprirsi, ora, a ciò che potrà diventare oggetto di nuove esperienze per lui/lei.

Ricerca di senso e irruzione di nuove imprevedibili possibilità: The Bucket List è un esercizio di auto-proiezione nel futuro. Una anticipazione di quel che c'è alla fine del percorso. Lo scopo è di far capire, tra il serio e il faceto, cosa è davvero importante e dotato di senso nelle nostre esistenze inesperte. In questo tragitto fatto insieme lo spesso muro di "ciò che sembra" – le enormi differenze che spesso ci dividono ci allontanano –

comincia a mostrare le prime ineluttabili crepe a vantaggio di “ciò che è”. La rappresentazione della realtà – la “giostra” della quotidianità che vede assegnato a ciascuno un ruolo definito, evitando di vagliare la fondatezza del principio che presiede e governa il suo movimento incessante – manifesta una lacerazione: l’esperienza dialettica che attraversa l’esistenza ha carne e sangue e ci colloca con le nostre domanda in nuovi orizzonti di senso che non è visibile ai più. La comprensione di un nuovo orizzonte di senso implica la consapevolezza della condizione finita del “gioco della vita”, delle cui regole nessuno è padrone. Tutte le differenze più appariscenti si assottigliano fin quasi ad annullarsi, non perché cessino di essere differenze, ma perché, dinanzi alla piccolezza e grandiosità dell’uomo, perdono senso nonostante il loro significato.

Il viaggio come articolazione della domanda di senso e possibilità di una risposta: Nella lista del film compare, tra l’altro: vedere qualcosa di veramente maestoso, fare del bene ad un perfetto sconosciuto, ridere fino alle lacrime, dare un’occhiata alla grande piramide di Cheope, praticare il paracadutismo, guidare una Mustang Shelby, farsi tatuare... È un viaggio che conduce apparentemente attraverso il mondo, ma soprattutto dentro se stessi, seguendo il dipanarsi di una domanda fondamentale che elabora la ricerca di un senso che non ha ancora un nome e che non è detto che debba averlo. Viaggiare, il porsi in atto di fare esperienza, richiede, quale sua condizione di possibilità, la preliminare, concomitante e susseguente “apertura” dello spirito dell’uomo a ciò che è, all’esistenza

con tutto ciò che l'esistere comporta. E' il "morire a se stessi", più volte nello stesso giorno, nei gesti, negli sguardi, nelle percezioni di ciò di cui sfugge (o non si coglie) il senso, è il divenire consapevoli di non essere padroni del tempo, del futuro, dei nostri progetti. Così però si rinasce, si dischiudono nuovi orizzonti, proprio in quei gesti, in quegli sguardi, in quelle realtà per le quali nessun nome potrebbe essere adeguato, ed ancor meno esaustivo.

"Fare esperienza", in quanto apertura alla realtà, è un porre e vivere domande. Ogni domanda può essere posta purché abbia un senso. Il senso è la direzione, l'orientamento della domanda. Esistere è un fare esperienza tradotto in domanda: ma esistere è un continuo "cercare" (domandare) ciò che parzialmente si trova o piuttosto un "trovare" (rispondere) ciò che sempre si cerca?

 Canzone: “MI FIDO DI TE”
(Mattei Antonella)

Ti vedo ad ascoltare le stelle
Rifletti sul colore della tua pelle
che forse è troppo scura
Per vivere in questa città
Eppure la tua terra è questa qua.

E intanto hai imparato a camminare
A non guardare indietro mai
Per non rifare più lo stesso errore
E hai fatto tanta strada
per farti accettare da chi
non ha compreso il tuo dolore.

**Con te, sei parte di me,
Sostengo i tuoi passi e cammino con te
Di te, mi fido di te
La strada che vedi l'ho fatta per te.**

E forse parliamo troppo per non sentire
Frase fatte e assurde verità
E a volte ci arrendiamo
Per non vedere la realtà
Prigioniera di fredde ostilità.

È qui che imparerai ad essere forte
come (è forte la) neve sui ghiacciai
Respirerai il tuo cielo senza paure
la forza della dignità
di chi ti sostiene perché
ha compreso il tuo dolore.

Con te, sei parte di me...

L'ho fatta solo per te

(musica)

**Io con te, ...sei parte di me,
Sostengo i tuoi passi e cammino con te
Di te, mi fido di te
La strada che vedi l'ho fatta per te.
Solo per te.**

Vocabolario “spicciolo”

Paura (dell'altro): un fenomeno che scatta quando l'altro viene percepito come una minaccia, un pericolo per la propria esistenza e sopravvivenza. Da qui nascono le diffidenze che portano a prendere le distanze e a proteggersi.

Pregiudizio: è il nostro bisogno di conoscere tramite categorie, suddividere oggetti e persone in categorie esaltando e soffermandoci sugli aspetti che hanno in comune e tralasciando le eventuali differenze che li caratterizzano singolarmente. Naturalmente quando parliamo di essere umani le cose si complicano sempre di più. Generalizzare e categorizzare con gli esseri umani è pericoloso in quanto una volta individuati dei “caratteri tipici” propri delle categorie che abbiamo davanti, saremo tentati di applicarle automaticamente, senza senso critico, a tutti i membri di quella categoria.

Stereotipo: una generalizzazione sul conto di una persona o di un gruppo di persone. Esso si sviluppa nel momento in cui non siamo capaci, o non abbiamo voglia, di ottenere tutte le informazioni necessarie per poter giudicare con equanimità persone o situazioni. In mancanza del quadro completo, gli stereotipi in molti casi ci permettono di "riempire le caselle vuote". La nostra società spesso crea e perpetua alcuni stereotipi innocentemente,

ma anche in questo caso si può arrivare a una discriminazione ingiusta e alla persecuzione, se lo stereotipo è negativo.

Decostruzione: è un processo di storicizzazione e relativizzazione dei saperi. È il processo del “costruire decostruendo”. Costruire, cioè, una nuova memoria-cultura planetaria decostruendo la memoria-cultura dominante, che è etnocentrica ma si spaccia per planetaria.

Confine (dell'identità): è ciò che ci identifica, ciò che contribuisce a formulare una nuova identità. I bambini ne hanno bisogno perché cresca in essi la percezione di sé e degli altri. Nella nostra società i confini si annullano e si riformulano, il tutto in un processo di incontro e di scontro. È questo il dialogo tra identità ed alterità, dove l'io è messo davanti ad un tu, e si riscopre io proprio perché esiste un tu.

Il confine è, dunque, il luogo dove le identità s'incontrano, scoprendo che non esiste identità senza qualcosa che la contraddice.

Si possono consultare:

- LONERGAN B., Il metodo in teologia, Queriniana, Brescia, 1975, pp. 251-261.
- M. DE CERTEAU, Mai senza l'altro, Qiqajon, Magnano (BI), 1993, pag. 138.
- G. CICCHESE, Alterità in prospettiva antropologica, «Euntes Docete», (53), 1, 2000, pp. 137-150.
- M. CAMPATELLI, Al cuore della spiritualità e della cultura: "Tu sei", in Spiritualità Scalabriniana. Atti del Convegno Internazionale, Roma-Piacenza 8-17 settembre 1996, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, Roma, 1996, pag. 67.
- M. BUBER, Il principio dialogico, cit. in Cicchese G., I percorsi dell'altro. Antropologia e storia, Città Nuova, Roma, 1999, pp.185-186.
- E. LÉVINAS, Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità, Jaca Book, Milano, 2000, pp. 199-203.

Ringraziamenti:

Direzione Regionale dei Missionari Scalabriniani dell'Europa - Africa
Fondazione Migrantes organismo pastorale della CEI
Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane

Questo libretto è stato tradotto in: inglese, francese, portoghese, tedesco e spagnolo.
Le traduzioni si possono scaricare al seguente link:

www.scalamusic.org/it/link/crossborders

Hanno collaborato:

P. Mario Vabai

P. Fabio Baggio

P. Gabriele Beltrami

P. Michele de Salvia

P. Antonio Grasso

P. Aldo Skoda

Maria D'Oria

Daniele Guida

Enrico Selleri

Valeria Bizzotto

Marta Fiorese

Alessandro Nichele

Silvia Stieven

Dr.ssa Emanuela Collareda

Dr.ssa Stefania Dalla Costa

Claudio Oroni

Gianmaria Aletti

Antonella Mattei

Ausilia Bini

Daniele Scarpa

Isabel Panetta

Gregorio Puccio

Sandra Andriollo

Libretto realizzato da **Sophia - Società Cooperativa**

Via Alfonso Di Legge, 49 00143 Roma

Telefono: 06 50 42 459

www.sophiacoop.it sophia@sophiacoop.it

